Con 41 seggi al PCI, PSI, PSIUP, spezzata l'egemonia dc sul Comune

Genova: l'indicazione del voto è per una Giunta di sinistra

Sta ora ai socialisti trarre le conseguenze dello spostamento elettorale a cui anch'essi hanno contribuito
Il limitato incremento del MSI ottenuto a spese delle destre

Dal nostro inviato

GENOVA, 15

Adesso le forze politiche genovesi dovranno trarre le conseguenze di quanto è accaduto in queste giornate elettorali: per la prima volta dopo venti anni il monopolio democristiano è stato spezzato e a Genova è tornata a realizzarsi la possibilità di consegnare il Comune alle forze popolari, per una politica di rinnovamento dopo la crisi derivata da dieci anni di amministrazioni di centro-destra e di centro e da altri dieci di centro-sinistra.

I quotidiani di «informazione» si sono affrettati a dichiarare che i partiti del centro-sinistra di Genova hanno rafforzato le loro posizioni, hanno — cioè — ottenuto il consenso della cittadinanza. A prima vista — considerato che il centro-sinistra è passato da 41 a 42 seggi — il discorso potrebbe apparire fondato; ma se si approfondisce l'esame dei risultati si vede che non è affatto così: i tre partiti di centro-sinistra che hanno retto Genova (DC, PSI e PSDI) sono scesi da 41 a 39 seggi e la percentuale dei loro voti è diminuita dell'uno e mezzo.

Chi ha salvato la situazione sono stati i repubblicani, passando da zero a tre seggi: ma proprio i repubblicani, come è noto, hanno impostato la loro battaglia sullo slogan delle «mani pulite», sull'affermazione che il centro-sinistra aveva fallito i suoi scopi, ma che loro non ne avevano colpa dato che non erano neppure rappresentati in Consiglio e quindi non potevano essere considerati corresponsabili del fallimento. Che poi, di fatto, i repubblicani siano sempre stati complici nelle scelte locali e nazionali è un altro discorso.

Questa indicazione ha una controprova a destra, dove la condanna è ancora più netta: rispetto alle precedenti comunali MSI, PDIUM e PLI scendono dal 14 all'11 per cento. E anche all'interno di queste cifre è necessaria una considerazione: mentre nelle altre località in cui si è votato, il MSI ha convogliato su di sé i voti che defluivano dalla Democrazia cristiana e dal partito liberale, a Genova questo è avvenuto solo in misura irrilevante: i liberali hanno perso il 5,% dei voti e cinque seggi, ma di questi voti e di questi seggi nemmeno la metà sono passati ai fascisti, che hanno ottenuto solo un incremento del 2,4% e di due seggi. In altri termini: i voti di destra si sono spostati ancora più a destra solo in minima parte; i più sono andati in direzione opposta, verosimilmente riversandosi sul PRI, che ha avuto un incremento del 3,3%; se a questa cifra si aggiunge il 2,4 di incremento del MSI si ha un 5,7 che è appunto quanto hanno perso i liberali.

Su queste basi è facile confermare che l'elettorato genovese si sposta sempre più a sinistra: da destra i voti si travasano verso il centro-sinistra; e da qui verso le sinistra e in particolare verso il PCI che, rispetto alle ultime elezioni comunali — quelle del 1966 —, ha guadagnato l'1,7% e i due seggi persi rispettivamente dalla DC e dal PSI.

A questo punto, come si diceva all'inizio, le forze politiche genovesi dovranno trarre le loro conclusioni da un'indicazione elettorale inequivocabile. L'aritmetica consente nel Consiglio comunale di Genova tanto una maggioranza di centro-sinistra quanto una di sinistra (sono cadute le ipotesi centriste e persino quella — tutt'altro che incredibile in quanto si era già verificata — di una Giunta di centro-destra con l'appoggio del MSI); ma la vita, il progresso di una città non sono un fatto aritmetico: sono esclusivamente un fatto politico: Genova ha già sperimentato il centro-sinistra per dieci anni e lo ha pagato caro, come hanno ammesso i suoi stessi protagonisti: ripetere l'esperimento sarebbe deleterio.

E' su questo che si dovrà riflettere soprattutto da parte dei compagni socialisti che si sono venuti a trovare nella condizione che auspicavano: quella di poter scegliere tra due maggioranze anche se una — come ha detto in una dichiarazione rilasciata questa notte il segretario della Federazione socialista genovese — prevede un incontro con una DC «che deve scegliere tra la fedeltà ai gruppi di potere e l'apertura verso programmi nuovi per il sostanziale progresso della città». E francamente appare ottimistica questa richiesta alla DC di affrancarsi a Genova dai gruppi di potere quando è noto che la DC vive proprio per l'appoggio di questi gruppi e che — comunque — sul piano nazionale si muove in una direzione completamente opposta, una direzione che le ha fatto pagare un prezzo durissimo nel Centro-Sud.

Che a Genova il prezzo pagato non sia stato altrettanto appariscente non dipende da un ipotetico ruolo positivo svolto qui (su questo piano la precedente analisi del voto può forse consentire un giudizio), ma semplicemente da un diverso tipo di elettorato e dal fatto che a Genova le dimensioni del partito democristiano erano già ridotte a limiti modesti, per cui una frana non era preventivabile. Non dimentichiamo che qui la DC ha appena il 25,6% dei voti, contro quasi il 34 del PCI.

Poi, ripetiamo, c'è un diverso tipo di elettorato: i genovesi hanno reagito alle condizioni di crisi in cui si trova la città accentuando il suo spostamento a sinistra senza cedere alle spinte emotive che si sono avute altrove e che pure qui erano state sollecitate con ogni mezzo. Non dimentichiamo, a questo proposito, la ripugnante strumentalizzazione che molte forze politiche avevano fatto della morte di Milena Sutter e della rapina all'Istituto delle case popolari durante la quale fu ucciso un fattorino.

Poi un'ultima considerazione, a proposito della DC e dello spostamento a sinistra dell'elettorato: la Democrazia cristiana genovese — di destra, come si è già detto ripetute volte — di solito metteva qualche rappresentante delle correnti di sinistra nelle liste dei candidati e poi li faceva bocciare con il gioco delle preferenze. Quest'anno ha preferito non correre eccessivi rischi e quindi i rappresentanti delle sinistre sono stati ridotti a tre su ottanta. Ma per la prima volta è accaduto che le preferenze non abbiano funzionato: o meglio, che abbiano funzionato a rovescio: due esponenti della sinistra sono stati eletti e il terzo è il primo dei non eletti. Un segno anche questo, ripetiamo, del generale spostamento a sinistra dell'opinione pubblica genovese

Kino Marzullo

Nelle elezioni per i Consigli provinciale e comunale

ROMA: SOLIDITÀ DEL PCI forte arretramento della DC

Nonostante la sfrenata campagna anticomunista, il PCI ha superato, nelle provinciali, le percentuali del '66 e del '70 - Affermazione socialista - L'incremento del movimento sociale dovuto in massima parte alla caduta dei liberali e dei monarchici - Aumento del partito repubblicano e del PSDI

Il consolidamento e il rafforzamento della forza del Partito comunista, in una situazione in cui l'attacco al PCI, ai sindacati ed alle lotte dei lavoratori nel corso della campagna elettorale aveva assunto toni parossistici, appaiono a Roma uno degli aspetti più significativi del voto

I giornali romani legati alla DC mirano a sottovalutare ed a sminuire il risultato conseguito dai comunisti liquidandolo con la formula della «sostanziale staticità» dell'elettorato comunista. Le cifre dicono invece che il PCI nelle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale ha raggiunto il 27 per cento superando la quota delle provinciali del 1966 (26,8) e delle regionali dell'anno scorso (26,9). Non solo: in cifra assoluta il PCI, con i suoi 530.988 voti, sfiora i suffragi ottenuti dalla DC (533.879).

Per quanto riguarda gli altri partiti, vanno rilevati innanzi tutto gli spostamenti avvenuti all'interno dello schieramento di destra, dove PDIUM e PLI hanno perduto nel confronto delle precedenti provinciali del '66 rispettivamente il 2,9 ed il 5,8 per cento e quattro consiglieri, in parte a vantaggio del MSI che ha avuto voti anche da frange di destra della DC. I fascisti hanno avuto un incremento del 6,3 per cento e di tre consiglieri. Nell'ambito del centro-sinistra l'elemento di maggior rilievo è il crollo subito dalla DC che rispetto al '66 ha ceduto il 2,9 per cento. La caduta dei voti dc è ancora più accentuata se il confronto viene effettuato con le regionali dell'anno scorso. In questo caso le perdite dc sfiorano il 4 per cento. Di tale caduta si avvantaggiano gli altri partiti del centro-sinistra e cioè il PSI (+ 0,6 rispetto al '66 e stabile rispetto al '70), il PSDI (+ 1,9 rispetto al '70), ed il PRI (+ 2,2 rispetto al '66 e + 0,7 rispetto al '70). Socialdemocratici e repubblicani guadagnano anche un seggio ciascuno. Nei fatti tuttavia il guadagno maggiore lo ha il PSI perchè, all'atto della rottura del Partito socialista unificato, tutti i consiglieri provinciali socialisti erano passati al PSDI e il PSI era rimasto senza rappresentanza. Il PSIUP ha ottenuto 31.608 voti con la flessione dello 0,7 per cento rispetto al '66. E' riuscito tuttavia a conservare il seggio che già aveva a Palazzo Valentini.

Nel complesso lo schieramento di destra (PLI, monarchici e MSI) che aveva nel '66 nove consiglieri, perde un seggio (ora ne ha solo otto, 7 il MSI e 1 i liberali). La tanto strombazzata avanzata è quindi nei fatti un travasamento di voti monarchici e liberali verso il MSI.

Le tendenze del voto complessivo della provincia hanno trovato una sostanziale conferma nella città, sia nel voto che la capitale ha espresso per il rinnovo del consiglio provinciale sia per il voto con il quale è stato scelto il nuovo consiglio comunale. Nel primo caso i voti andati al PCI hanno sfiorato il 26 per cento superando non solo le quote raggiunte nel 1966, ma anche quelle raggiunte nelle regionali dell'anno scorso (25,9). Per valutare l'importanza del successo comunista occorre anche far rilevare che due liste di disturbo al PCI della cosiddetta sinistra extraparlamentare hanno ragranellato in provincia ed in città lo 0,8.

Il discorso non cambia per quanto riguarda il Campidoglio. Il PCI ha ottenuto — i dati sono ancora ufficiosi — 402.885 voti pari al 25,3 per cento che è la stessa percentuale registrata nella precedente elezione amministrativa del 1966. I 21 consiglieri che il PCI riporta in Campidoglio sono il segno della consolidata posizione del partito in una città dove le strutture sociali sono soggette ad un continuo movimento per i fenomeni, rilevanti, di emigrazione ed immigrazione e dove le possibilità di una azione corruttrice del sottogoverno hanno ancora spazio.

Il quadro degli altri partiti rispetto alle comunali del '66 è il seguente. Ad una caduta percentuale del PSIUP dello 0,8 per cento (il PSIUP mantiene tuttavia il suo seggio in Comune) fa riscontro un incremento dello 0,7 per cento del PSI che guadagna un seggio. Repubblicani e socialdemocratici avanzano rispettivamente del 2,4 e dello 8,8 per cento con un incremento in seggi che tocca solo il PRI (+ 2). La DC ha perduto il 2,6 per cento e due seggi. Per le destre, anche in città, il travaso è stato interno. Monarchici e liberali hanno ceduto in percentuale ed in seggi. Nel '66 le destre avevano complessivamente 17 seggi (9 il PLI, 1 il PDIUM, 7 il MSI). Dopo la nuova consultazione i seggi di destra sono 16 (13 il MSI e 3 il PLI). L'incremento percentuale dei fascisti rispetto al '66 è stato del 6,9 per cento ed è il corrispettivo preciso della caduta del partito di Malagodi. D'altra parte va rilevato che l'avanzata missina è stata facilitata dall'atteggiamento della DC, dalla sua sterzata a destra. Non per nulla la campagna elettorale a Roma si era aperta con un incontro clamoroso del sindaco dc Darida con il capo dei fascisti Almirante e si era chiusa con forsennate accuse rivolte ai sindacati dai dirigenti democristiani. La DC ha così offerto all'offensiva missina un terreno su cui marciare più spedita. Solo il vigoroso contrattacco del PCI, la sua denuncia della politica democristiana, ha permesso che i risultati elettorali vedessero un consolidamento delle sinistre. Ora il PCI appare, in provincia e in Comune, il cardine su cui costruire una politica di alternativa al malgoverno democristiano. Le speranze dc sono tutte puntate sulla ricostituzione in Campidoglio e a Palazzo Valentini di giunte di centro sinistra, numericamente possibili. Tuttavia il PSI, durante la campagna elettorale, ha denunciato la svolta a destra della DC dichiarando che non avrebbe partecipato a nuove giunte di centro sinistra se nella DC tutto fosse rimasto come prima. Pertanto l'elezione di Giunte di centro sinistra non sembra per niente scontata.

PUGLIA: IL PREZZO PAGATO DALLA DC AL MSI

L'incremento dei missini è il frutto dell'irresponsabile campagna politica ed elettorale delle cricche dc nel barese e nel foggiano - Perchè il «successo personale» del sindaco di Foggia Salvatore - La robusta presenza del partito e delle forze popolari nella regione

Dal nostro inviato

FOGGIA, 15.

La DC ha dunque pagato in misura senza precedenti, qui in Puglia, un alto prezzo per l'avventurosa politica di rifiuto delle riforme, di allarmismo, di attacco a senso unico contro le sinistre e a noi comunisti in particolare, di cinico clientelismo. Le cifre sono ormai complete e ciascuno può andare a controllare le tabelle che indicano chiaramente la costante flessione democristiana, da Bari alla provincia di Foggia, a vantaggio dell'eversione di destra. E' più che evidente, del resto, che questa pioggia di voti sul MSI non ha un bel nulla a che vedere con il fascismo di Almirante o con quella che lui ha chiamato oggi la «politica di socialità corporativa». Il partito neofascista aveva sempre avuto, sia a Bari che nel foggiano, una sua precisa collocazione, spesso superiore a quella di altri centri del nord o di altre regioni meridionali. Quelli, dunque, che lasciavano il MSI sulle posizioni di un piccolo e protervo partito di vecchi arnesi agrari e di qualche scalzacane erano, e restano, i soli, veri voti neofascisti. I voti di oggi, quelle migliaia in più che gli sono caduti addosso, hanno un altro segno e sono l'effetto preciso dell'irresponsabile campagna politica ed elettorale delle cricche democristiane del barese e del foggiano.

Non si può, in eterno, portare avanti una linea di caos nelle città, di immobilismo nelle campagne, pensando che non venga il momento di pagarne il prezzo. E gli elettori, così, sono andati a una confusa, e disperata, fuga verso destra, qualificabile come protesta, esasperazione e generico richiamo qualunquistico al vago sentimento nazionalistico che è tutto quello che caratterizza certi ceti borghesi urbani nel Meridione.. Non può stupire, come non stupì la rivolta da falda di campanile di Reggio Calabria. Si può proprio parlare di una «Reggio elettorale», che anche questa volta nasce dal malgoverno democristiano, dall'uso spregiudicato che i vari gruppi democristiani fanno fra un'elezione e l'altra di ogni spinta campanilistica o allarmistica per i loro giochi di potere.

Del resto, anche le differenze fra i voti comunali e provinciali, qui a Foggia, sono rivelatrici. Quando Almirante parlò a Foggia, la piazza che vidi era piena di quel ceto medio che va dall'usciere comunale all'impiegato di concetto della banca, frustrati e ormai esasperati dall'estenuante fatica del corteggiamento che pesa su quanti vogliono campare con uno stipendio in una città dominata dalla DC da venti anni. Tutti applaudivano Almirante e nel segreto dell'urna hanno votato sulla scheda provinciale per il MSI, che tuonava contro i loro padroni democristiani con bassa demagogia e con ipocrisia. Poi, nella votazione per il comune, la matita è ritornata sul simbolo del «santo protettore» e la DC infatti è balzata in avanti sorprendentemente (due seggi in più) forte, ancora una volta, del suo antico sistema di ricatti su un elettorato conservatore per tendenza e servile per necessità. Il sindaco uscente, Salvatore, che aveva già settemila preferenze l'ultima volta, ne ha ottenute ben dodicimila, proprio mentre il suo collega di partito e dirimpettaio, il presidente uscente della Provincia Tizzani, veniva «trombato». Sarà ben fiera, e lieta, di questo risultato, nel comune di Foggia, la DC, ma sbaglia ancora una volta.

A Bari, dove il partito di potere era andato, più in là ancora che a Foggia, nella sua azione di disgregazione della città e di corruzione, anche il ricatto clientelare a livello comunale ha cominciato a non funzionare più, e infatti la DC è andata indietro.

Sono città gonfiate come la rana di Esopo, deturpate, corrose dalla muffa della speculazione e del banditismo, che — anche se non usa il mitra — nulla ha a che invidiare alle cosche palermitane. Intorno a questi centri — nei quali si è inventata e si alimenta senza risparmi di pubblico denaro la rovinosa industria del terziario, dei «servizi» che servono solo ai vari boss democristiani e del centro-sinistra — ci sono le squallide periferie dove sopravvivono masse di sottooccupati cronici in un contesto urbano, sociale e umano disgregato e corrompente.

Nelle campagne, la matrice del discorso è uguale. Anni di abbandono e il permesso agli agrari di spadroneggiare taglieggiando i contadini e i braccianti, mangiandosi i contributi governativi per le integrazioni di prezzo del grano e dell'olio e andando ad investire quei soldi nella speculazione edilizia delle città. Intanto nessuna riforma, nessuna opera di irrigazione, mentre l'acqua dei grandi invasi costruiti fluisce sprecata a mare, lasciandosi sui lati terre riarse che sarebbero le più fertili d'Italia (ecco la vera industria di base in Puglia). L'esasperazione di quella parte dell'elettorato contadino ancora legato a schemi conservatori, è così finita nelle mani di quegli stessi agrari che li affamano, cioè dei centri di azione agraria che hanno fatto votare per il MSI. E così, il cerchio del fallimento dc si chiude, come un'altra vicenda del tragico destino di queste terre.

Terre, ormai, anche di abbandono. Dalle campagne e dalle città se ne sono andati i migliori, i più giovani e quindi le forze più valide per la spinta a sinistra: un altro disegno della DC e del blocco sociale che la sostiene, che è andato parzialmente in porto. A Lucera, su 862 emigrati iscritti negli elenchi elettorali, ne hanno votato 73. Ad Alberona (di cui ci eravamo occupati sull'Unità pochi giorni prima del voto) su 409 emigrati ne hanno potuto votare 9. Il sub-Appennino, il Gargano, tutte zone rosse, sono in queste condizioni. Nè si possono più contare quegli emigrati che, ormai, hanno trasferito anche la residenza e che sono i più. In queste condizioni, il nostro partito ha tenuto tutte le posizioni, andando ancora avanti nelle zone già rosse, dove sembrava che fosse stato raggiunto il tetto della nostra possibilità di espansione elettorale. A Torremaggiore, per esempio, siamo a 4800 voti (oltre duecento in più rispetto al '70), contro i 2200 della DC; cioè, abbiamo il 53 % e 2 seggi in più; all'una di notte, ieri, centinaia di giovani comunisti e di sinistra, braccianti e, per la prima volta, studenti sono scesi in piazza, improvvisando una manifestazione non solo di entusiasmo per il voto, ma anche nettamente caratterizzata in senso unitario

A Manfredonia siamo andati oltre le percentuali altissime che già toccavamo (il 43%), e il PRI, che era con noi, è andato avanti.

A San Severo, abbiamo ottenuto ancora più voti e il PSI 1 seggio che può permettere (aggiunto ai due precedenti e ai nostri 18) una giunta di sinistra.

A Bitonto siamo diventati il primo partito.

Del resto, nella provincia di Foggia, i nostri voti sono 104 800 contro i 105 900 della DC. Una tenuta che significa, quindi, la conferma di una tendenza ad andare avanti, tanto più che i voti nuovi andati al PSI hanno un significato di indicazione di sinistra e non vengono dal PSIUP, che ha resistito ovunque.

Ugo Baduel

La frana elettorale delle liste dello Scudo crociato

Sicilia: la DC perde otto seggi all'ARS

Con 160 mila voti in meno, il maggior partito della coalizione vede drasticamente ridimensionata la sua rappresentanza
Scacco dei notabili e avanzata dei rappresentanti delle sinistre interne — Il centro-sinistra ha ora solo due voti di maggioranza — Con l'aumento dei deputati del PSI mutano i rapporti fra i due partiti nell'assemblea — Una dichiarazione di Occhetto

PALERMO, 15.

Nata con il voto di domenica scorsa, la settima legislatura del Parlamento siciliano comincerà la sua attività nel pomeriggio del 12 luglio con il tradizionale giuramento dei deputati regionali neo-eletti e con, almeno così dice l'ordine del giorno in distribuzione, l'elezione del presidente.

In realtà è molto difficile che questo possa accadere tanto presto. La fisionomia del Parlamento è infatti così profondamente mutata che i guai, per la DC e per i patiti di una riedizione del centro-sinistra, cominceranno ben prima che si possa pensare alla formazione di un governo. La paurosa disfatta democristiana in Sicilia (160 627 voti in meno, pari ad un calo percentuale di 7 punti, con la perdita di ben otto deputati, da 37 a 29) provoca intanto una drastica riduzione, ad appena due voti, dei margini di una maggioranza quadripartita che si reggerebbe su quarantotto deputati (29 dc, 12 socialisti, 4 socialdemocratici, 3 repubblicani) contro i 52 che contava nella precedente legislatura, e che non valsero a impedire ben sei crisi in quattro anni.

Ma c'è qualcosa di più e di diverso di un semplice calcolo aritmetico, che complica le cose. C'è da un lato, a complicare le cose nella DC, un consistente rafforzamento della sinistra all'interno di un gruppo notevolmente ridotto: «Forze Nuove», che aveva due deputati, li riconferma e ne ottiene un terzo; e identica cosa avviene per gli ex sindacalisti. Ed è significativo che questo rafforzamento della sinistra dc si realizzi sulla pelle dei peggiori gruppi di potere del partito.

A Trapani spariscono dalla scena i «nipotini» del defunto Mattarella. A Messina il vicesegretario nazionale della DC Gullotti si vede trombare il candidato ufficiale dei dorotei. Per non parlare di Palermo (che con Catania è la circoscrizione in cui la DC prende le più dure legnate) dove la perdita di quasi 43 mila voti — otto punti in meno, percentualmente — e di tre deputati (un bonomiano, un ex pacciardiano e un uomo di Restivo), si traduce in una disfatta per il proconsole fanfaniano Gioia, che subisce lo scorno della rielezione di un deputato di «Forze nuove» contro cui era stato scatenato il terrorismo, e la beffa della mancata elezione di quell'Ernesto Di Fresco (suo parente) socio in porno-films dello speculatore mafioso Vassallo, e sotto inchiesta da parte della magistratura per uno scandaloso uso elettoralistico dell'assessorato municipale delle tasse.

E soprattutto c'è, dall'altro lato, a complicare stavolta le cose tra DC e PSI, il sensibile mutamento dei rapporti di forza tra i due partiti e degli stessi rapporti politici. Alla frana democristiana si contrappone infatti un serio irrobustimento della rappresentanza socialista (da 9 a 12 deputati) che pone una seria ipoteca del PSI sulla presidenza della nuova Assemblea, retaggio dc per cinque lustri. Ma pesa soprattutto un serio deterioramento dei rapporti politici, di cui si avverte tutto il peso in una dichiarazione rilasciata oggi dal segretario regionale del PSI Saladino. Egli accusa la DC di aver tentato di coprirsi a destra e pone sin da ora l'esigenza che la DC si collochi «su un piano più coerente e di chiaro impegno circa le scelte riformatrici». Che la DC faccia orecchie da mercante lo ha già detto Forlani.

Il discorso torna quindi alla capacità del PSI e delle altre forze democratiche ed autonomiste di dare una risposta positiva al risultato elettorale siciliano attraverso l'unità a sinistra come nucleo decisivo per la costruzione di quella alternativa di governo che, appunto mancando alla vigilia del voto, ha lasciato alcuni strati dell'elettorato più esposti alla demagogia della destra in un clima di profonda sfiducia determinata dal malgoverno della DC e del centrosinistra. (La destra, nel suo complesso passa da 13 a 18 seggi con la scomparsa dei monarchici e il dimezzamento dei liberali).

Ora invece, complessivamente, mai la sinistra è stata così forte in Assemblea. Vero è che c'è stata una flessione del PSIUP (che perde due deputati in circoscrizioni dove presentava liste proprie); ma il PCI recupera e consolida passando dai venti deputati del '67 agli attuali 22; sicchè con il PSI, la forza complessiva della sinistra sale a 36 seggi, contro i 33 della precedente legislatura, e tocca così il punto sinora più alto della sua espansione in assemblea.

Vediamo la fisionomia del nuovo schieramento della sinistra di opposizione. Quattordici deputati comunisti ed uno del PSIUP — Motta — sono stati eletti nelle rispettive liste di partito. In tre circoscrizioni (Palermo, Catania, Agrigento) il PCI aveva presentato doppie liste per una piena utilizzazione dei resti: la distribuzione dei voti tra l'una e l'altra lista ha coinciso ovunque esattamente con le previsioni. Altri otto comunisti ed un socialproletario — Corallo — sono stati invece eletti in liste unitarie PCI-PSIUP.

Da registrare infine le prime bravate dei fascisti dopo le elezioni, e le prime lezioni che sono state loro impartite, ad Avola e a Caltanissetta (dove una provocazione davanti alla federazione comunista è stata fermamente rintuzzata e quattro teppisti son finiti all'ospedale).

Sull'importante risultato elettorale conseguito dal PCI a Palermo, il compagno Achille Occhetto, membro della direzione e segretario della Federazione palermitana, ha rilasciato all'*Unità* questa dichiarazione:

«E' molto significativo che a Palermo, dove si era concentrata in modo virulento la propaganda e l'azione eversiva della destra, il partito comunista ottenga una brillante affermazione in voti, percentuali e seggi. Nella città di Palermo e nella provincia il nostro partito registra un ulteriore aumento rispetto alle stesse ultime elezioni provinciali e supera nettamente i risultati delle precedenti elezioni regionali avvicinandosi, per la prima volta in una elezione di tipo amministrativo, al risultato delle elezioni politiche.

«Nella città di Palermo questo risultato — che è da considerarsi particolarmente importante se si tiene conto della durezza e difficoltà di questa competizione elettorale, soprattutto perchè combattuta in una grande città meridionale attanagliata nella morsa della disgregazione e della disoccupazione — è il frutto della vittoriosa iniziativa politica dei comunisti nella battaglia contro Ciancimino, che ha dimostrato al popolo di Palermo che era possibile colpire i prepotenti e spezzare il sistema di potere della DC. Nel contesto di questa iniziativa politica, che ha dato maggior respiro e una più precisa capacità egemonica al nostro partito, si è inoltre verificata una forte avanzata tra la classe operaia e un significativo miglioramento di posizione tra i ceti popolari che hanno condotto le grandi lotte per la casa e i servizi sociali.

«E' stata così, sia pure ancora in parte, premiata la capacità del nostro partito di porsi alla testa di una strategia di lotta di popolo, e di muoversi nel contesto anche dei più minuti ed elementari movimenti di protesta della povera gente. Anche in provincia i risultati più positivi si riscontrano là dove sono stati superati vecchi vizi personalisti e notabiliari, e dove è stata condotta con efficacia una lotta unitaria per l'occupazione, lo sviluppo e la riforma agraria. Si tratta naturalmente solo di un primo risultato positivo su cui molto rimane ancora da costruire nell'attività permanente di una organizzazione basata sempre più sui principi che sono caratteristiche di un partito moderno e di combattimento.

«Già oggi questo nostro patrimonio di lotta si presenta, di fronte all'attacco della destra che è stato favorito dalle incertezze e dalle contraddizioni interne alla politica delle riforme e dalla mancata capacità della sinistra nel suo complesso di presentare una alternativa all'attuale situazione politica, come l'unico solido baluardo della democrazia. Infatti mentre la DC paga il prezzo di una campagna elettorale condotta al servizio delle forze eversive e reazionarie, il centro sinistra non solo non riesce a presentarsi come garante del «sistema democratico» ma si frantuma nelle spirali delle sue contraddizioni

«Ecco perchè a Palermo come nel resto del paese, la sinistra tutta deve trarre da una analisi pronta e intelligente dei risultati elettorali l'imperativo dell'unità, della fermezza, di un nuovo rapporto con le masse popolari capaci di battere la corruzione e il clientelismo e di condurre il popolo siciliano alla liberazione dalla miseria e dal sottosviluppo».

Giorgio Frasca Polara

Panorama del voto nei 15 centri superiori ai 5000 abitanti

AVANZA IL PCI NEI COMUNI DEL NORD

I successi in Emilia-Romagna - Riconquistata dalle sinistre l'amministrazione di Garlasco - Del tutto trascurabile la presenza del MSI

MILANO, 15

Nei 15 comuni del Nord d'Italia, superiori ai 5.000 abitanti dove si è votato — fatta eccezione di Genova — i risultati, pur nella loro varietà, riflettono una generale avanzata del nostro partito. Comuni importanti sono stati riconquistati dai partiti della sinistra; in altri tale maggioranza è stata resa possibile dal voto di domenica. Più in dettaglio, si è votato in otto comuni dell'Emilia-Romagna: Formiggine e Zocca nel Modenese; Bagnacavallo e Brisighella nel Ravennate; Cesenatico e Mercato Saraceno nel Forlivese; Casina nel Reggiano e Neviano degli Arduini nel Parmense.

A Formiggine, il PCI ha conquistato un seggio, passando da 11 a 12 consiglieri; rispetto alle precedenti elezioni amministrative, l'aumento in percentuale è stato del 3,5. Per la prima volta, i tre partiti della sinistra detengono la maggioranza assoluta. Hanno, cioè, 16 seggi (12 del PCI, 2 del PSIUP e 2 del PSI) su 30. A Zocca, invece, il nostro partito ha subito una lieve flessione ed è sceso da 9 a 8 seggi.

A Bagnacavallo, nel Ravennate, splendida la vittoria del PCI che ha aumentato la propria percentuale, anche rispetto alle elezioni regionali dell'anno scorso, dell'1,16, passando dal 43% al 44,16. Il PCI ha conquistato anche un nuovo seggio, passando da 14 a 15 consiglieri. E' stata così confermata la maggioranza di sinistra.

A Brisighella il nostro partito, rispetto alle precedenti comunali, è passato dal 31,6 al 33%. Alle regionali il PCI aveva ottenuto il 33,9%. La composizione dei seggi è rimasta immutata.

Nel Forlivese, a Cesenatico la maggioranza è andata ai partiti della sinistra; nel nuovo Consiglio, infatti, i comunisti saranno rappresentati da 13 consiglieri, e i socialisti da 3. Complessivamente, la sinistra ha, dunque, conquistato 16 seggi su 30.

Nel Reggiano, a Casina, l'unico comune superiore ai 5.000 abitanti dove si è votato, la lista del PCI-PSIUP-Indipendenti ha aumentato i propri suffragi dello 0,88 rispetto alle comunali e dello 0,60 rispetto alle regionali. Il PSI ha conquistato un seggio, aumentando i propri voti del 4,72 rispetto alle comunali. Una secca sconfitta hanno subito le liste della DC e del PSDI, le quali, complessivamente, hanno perduto il 6,59 e un seggio.

Nel Veneto si è votato in due comuni: Caorle, in provincia di Venezia, e Trebaseleghe, in provincia di Padova. A Caorle, il nostro partito è passato da 7 a 8 seggi, aumentando dell'1,4% rispetto alle comunali. In confronto alle regionali ha invece subito una lieve flessione, passando dal 26,7 al 24,1%.

In Piemonte, si è votato a Borgomanero, provincia di Novara. Il nostro partito è aumentato di un seggio, passando da 3 a 4 consiglieri. La DC ha perso un seggio.

In Lombardia, infine, si è votato in 4 comuni superiori ai 5.000 abitanti: Cologno Monzese e Nova Milanese, in provincia di Milano; Garlasco, in provincia di Pavia e Darfo Boario Terme, in provincia di Brescia. In questi comuni, fa spicco il magnifico risultato di Garlasco, dove i tre partiti della sinistra hanno riconquistato il comune. La lista unita dei PCI-PSIUP ha ottenuto il 43,2%, aumentando dell'1,7 rispetto alle precedenti elezioni comunali, e conquistando 9 seggi; il PSI, a sua volta, ha conquistato un seggio, passando da uno a due consiglieri. I partiti della sinistra, in tal modo, hanno ora 11 consiglieri su 20 (prima ne detenevano 10), e cioè la maggioranza assoluta.

Nei due comuni del Milanese, a Cologno Monzese è possibile una maggioranza di sinistra. Il PCI, infatti, è passato da 10 a 11 seggi; il PSI da 6 a 7. A Nova Milanese, invece, il PCI ha perso un seggio, passando da 9 a 8 consiglieri. A Darfo Boario Terme la Lista Unita (PCI-PSIUP) ha mantenuto i tre seggi che deteneva nel precedente Consiglio, ma ha aumentato dello 0,6% in percentuale, passando dal 10 al 10,6%. La DC invece ha perso il 3% e un seggio.

In generale, nei comuni presi in esame, i partiti della destra, quando non erano addirittura assenti per favorire le liste della DC, non hanno registrato alcun aumento. In questi comuni, il MSI non aveva e non ha nessuna incidenza.

La morte di Antonino Gianquinto

VENEZIA, 15

E' morto ieri, a Venezia, all'età di 75 anni, il dottor Antonino Gianquinto, fratello del compagno senatore Giobatta Gianquinto.

Noto e stimatissimo commercialista, il dottor Gianquinto era un uomo di sinistra, un antifascista, impegnato attivamente nella vita democratica che lo vide come amministratore dell'ospedale civile di Venezia e in numerosi altri incarichi.

Al dolore dei familiari per la gravissima perdita si sono accomunati, amici ed estimatori con decine e decine di telegrammi di condoglianze fra i quali quello del PCI e dell'Unità.

Portatori d'acqua al mulino di destra

Come si sa, sono state presentate a Roma due liste di disturbo contro il nostro Partito. Tali liste non avevano alcuna possibilità di successo, ma aggiungevano due «falce e martello» in più sulla scheda. Inoltre esse consentivano una campagna elettorale che doveva servire a spaventare la gente, al suono di slogan del tipo «un voto per l'insurrezione». Non è una novità, già nel '70 a Roma, per le elezioni regionali, fu presentata una di queste liste di disturbo: ottenne soltanto una manciata di voti, ma un risultato politico innegabile. Grazie al gioco dei resti, infatti, «regalò» un seggio ai monarchici togliendolo al nostro Partito.

E anche stavolta, queste due liste, un risultato l'hanno ottenuto: soltanto per un pugno di voti — neanche tremila — il PCI non supera la DC per diventare il primo partito della provincia di Roma in risposta alla avanzata fascista. Una operazione analoga è stata tentata anche a Genova: fallita, certo, perchè il PCI ha conquistato ugualmente il quarantunesimo seggio per la sinistra, ma per pochissimi voti, mentre la lista di disturbo ne raccoglieva duemila. Per poco, a Genova, il calcolo non riusciva: il calcolo, si intende, della DC e delle destre.

Ma lo stesso discorso va fatto anche per altri, anche per quelli che non sono scesi direttamente in campo, che un giorno hanno denunciato come «falso» un volantino che invitava a votare contro il PCI e che il giorno dopo, sul loro giornale, hanno lanciato un appello alla «scheda bianca» per dare una lezione ai comunisti.

Questo invito non ha di certo intaccato il grande risultato ottenuto dal PCI. Ma ciò non toglie nulla alla gravità del gesto: nel momento in cui, com'era evidente, maturava uno spostamento a destra. Ancora una volta la cieca faziosità contro il nostro Partito porta acqua al mulino della DC e della destra.